

Taccuino

MARCELLO SORGI

Il premier non cede il passo

In giorni di magra di novità e di attesa politica, l'apertura di Berlusconi alle primarie ha sollevato comprensibile curiosità. Se non altro perché non è chiaro se Berlusconi intenda presentarsi, usando per la prima volta questo strumento di democrazia diretta in un partito, come il suo, fin qui padronale, per rilegittimarsi e puntare a una nuova candidatura alla premiership alle prossime elezioni politiche. Oppure no.

Si tratta di un problema non secondario. Le primarie con Berlusconi, e con o senza altri candidati che a quel punto rischierebbero di diventare pletorici, nel Pdl cambierebbero molto poco. La conferma della leadership del Cavaliere da parte del popolo berlusconiano (anche perché è chiaro che il premier non pensa affatto a primarie di coalizione, o aperte ad elettori diversi dagli iscritti al Pdl) toglierebbe dal campo qualsiasi ipotesi di cambiamento o di successione al vertice del partito. Specie se, ferma restando la scadenza naturale della legislatura nel 2013, le primarie dovessero essere convocate nel prossimo autunno, una volta dimenticata la dura lezione delle amministrative, come plebiscito sul premier. Al contrario, l'eventuale sconfitta, ad opera di un candidato interno che a sorpresa dovesse strappare al fondatore lo scettro del comando, equivarrebbe a un rompete le righe generale. Difficilmente un risultato ottenuto a dispetto di Berlusconi consentirebbe di tenere il partito unito o nei confini di quel che è adesso.

Il Cavaliere dovrebbe dire quindi se pensa davvero alle primarie come stru-

mento per la designazione di un leader diverso da sé, e in questo caso annunciare che non si candiderà. E soprattutto chiarire se ci sarà, tra i candidati, un delfino indicato da lui. In questo caso le primarie nel Pdl potrebbero rivelarsi inutili, o risolversi in una rappresentazione simbolica della democrazia interna in un partito che rimarrebbe cesaristico. O paradossalmente potrebbero diventare molto utili se, pur nell'ambito di una vittoria del delfino designato, facessero emergere una consistente minoranza interna con cui il nuovo leader dovrebbe fare i conti. Questa sì, sarebbe la trasformazione del Pdl in un vero partito. Nel bene e nel male. Ma sarebbe, forse, anche la vera fine del berlusconismo. Una scelta come questa, al momento non fatta, potrà essere accelerata da un eventuale cambiamento della legge elettorale. Berlusconi infatti è un leader del maggioritario. Se si torna al proporzionale e alla scelta del candidato premier dopo il voto e non prima, è più facile che si convinca ad avviare la successione.

